**I CIMBRI – popolo di boscaioli, pastori, carbonai**

**L’arrivo dei boscaioli Cimbri**

L’ampia area degli alti pascoli, così come si presenta ora, è il prodotto di un immane lavoro operato dai Cimbri, coloni provenienti in gran parte dal Tirolo e dalla Baviera i quali, a partire dal secolo XII si stabilirono su questi territori per volere di monasteri e nobili famiglie della città. E’ quello un periodo in cui fioriscono a Verona attività produttive, artigianali e commerciali e quindi diventa opportuno sfruttare, popolare e presidiare la montagna, favorendo l’insediamento di genti che diano garanzia di lavoro e buona convivenza con le popolazioni limitrofe. ( Pasa 2017)

Va ricordato, che fino alla metà del 1200 nei territori della Lessinia vi lavorano genti delle valli i quali esercitano attività di pascolo, taglio della legna, produzione di carbone e calce; tuttavia mal sopportano l’avidità degli enti religiosi che pretendono il pagamento di livelli in generi e in denaro. La continua, tensione anche con episodi violenti che si viene a creare, induce gli enti religiosi a cercare alternative per il popolamento della montagna in particolare nella zona della Frizzolana. ( Varanini 1984) È così, che si assiste ad una organizzata promozione di flussi migratorî con l’appoggio e la collaborazione di monasteri d’oltralpe ( in primis Benediktbeuern) con quelli veronesi di San Zeno e Santa Maria in Organo, il cui abate è tedesco. Di certo l’elemento tedesco era già presente in Lessinia; un documento datato 1050 circa, parla di famiglie provenienti dai dintorni dell’abbazia di Benediktbeuern e dirette *ad Veronam civitate.* Fuggono da una carestia causata dalla scarsezza dei raccolti. A Verona vengono accolti dal convento di Santa Maria in Organo e impiegati quali boscaioli in Lessinia.

Di quelle migrazioni ci dà contezza l’interessante documento del 5 febbraio 1287, custodito presso la parrocchia di Roverè, in cui si descrive un dettagliato contratto di locazione,( rinnovabile ogni 29 anni) stipulato tra il vescovo scaligero Bartolomeo della Scala e due capi-comunità tedeschi Olderico da Altissimo e Olderico dell’episcopato di Vicenza. Vengono assegnati loro territori della Lessinia con i seguenti confini: a ovest la Val Squaranto da Azzago a Pigozzo; a nord i Monti Lessini del Comune di Verona; a est Velo, Saline, Moruri e Cancello........... I due Olderici vi si insediano con tutti i loro seguiti: uomini, donne, bambini, carriaggi e armenti ( capre, pecore, vacche, maiali). Con successive migrazioni si estenderanno in Lessinia orientale, formando unità amministrative autonome; da un privilegio di Cangrande della Scala del 1326, risulta che i tedeschi sono presenti nei territori di Roverè, Velo, Azzarino, Campo Silvano, Sprea, Calavena, Scandolara, Selva di Progno, Carcaro e Frizzolana.

**Diritti e doveri – la difesa del territorio**

In forza del duro lavoro cui sono chiamati a svolgere, in territori impervi e desolati, il vescovo scaligero concede loro una serie di diritti e privilegi tra cui: la costruzione di masi e chiese con diritto ad un prete tedesco da loro scelto e mantenuto; esenzione di dazi sul sale e sulla lana; esenzione da obblighi militari; diritto di caccia e diritto di estrarre minerali dal sottosuolo; esenzione dal pagamento delle decime al vescovo per i primi due anni. in cambio dovranno provvedere alla sorveglianza e alla difesa dei confini col Tirolo, segnalare la presenza di intrusi e di eventuali epidemie provenienti dall’esterno. Diritti e privilegi che, alla perdita del potere degli Scaligeri, ( 1387) verranno confermati dai Visconti ( 1387/1405) i quali, istituiscono il *Vicariatus Montanearum Theutonicorum* ( Vicariato dei Tedeschi della Montagna) che comprende i comuni di Velo ( sede del Vicario, solitamente scelto tra un nobile con conoscenza della lingua tedesca) Roverè, Azzarino, Campo Silvano, Bosco Frizzolana, Val di Porro, Alferia ( Cerro) Tavernole, Saline, Selva di Progno. Solo dopo il 1509 si aggiungeranno i comuni di San Barolomeo Todesco, Sprea cum Progno ed Erbezzo.

Alla caduta dei Visconti, nel 1405 prende il potere la Serenissima Repubblica di Venezia la quale oltre a confermare tutti i diritti e privilegi già concessi dagli Scaligeri, adotta una politica favorevole all’indipendenza dei Cimbri, cosa alla quale tengono moltissimo. Uno statuto, stilato d’intesa con la Serenissima e il capitano di Verona Nicolò Contarini, racchiude i 19 “capitoli” per il buon governo dei comuni cimbri. In una statistica del 1616, relativa ad un censimento di “ *tutte le anime, animali della città di Verona e territorio”* appare per la prima volta la dicitura “ Tredici Comuni”.

A quella data, in dieci dei XIII comuni è presente una popolazione di 5081 anime di cui: 344 uomini oltre 50 anni, 1040 da fatti ( sopra i 18 anni) 1120 donne, 1125 putti, 1452 putte, 108 muli, 1100 bovini. Nel volume “ Per la montagna alta del carbon” del 1750, si parla di una popolazione di circa 10.000 persone; quindi in circa 150 anni, si è pressoché raddoppiata.

**Cacciatori e guerrieri -**  sul carattere e sul comportamento selvaggio di queste genti si è scritto molto ; di certo erano genti fiere, un misto di cacciatori e guerrieri con una sfrenata passione per la caccia e la difesa del territorio del quale conoscevano ogni anfratto. Si destreggiavano con abilità tra rocce e dirupi alla caccia di prede. Forte anche l’indole guerriera, manifestata al tempo della Serenissima allorché era loro compito difendere i confini con il Tirolo, cosa che fecero molto volentieri , armati di *lanze, lanzette, sciabole, archibusi* ed infine il *trombino,* l’arma per eccellenza dei Cimbri. Erano così gelosi del loro territorio che vedevano con sospetto la presenza di genti non della loro stirpe. Spesso uccisero coloro che ritenevano intrusi e usurpatori dei loro beni. Un cimbro non si separava mai dal suo fucile, nemmeno per andare in chiesa. Il Concilio di Trento vietò questa pratica e all’entrata delle chiese comparvero rastrelliere ove posare i fucili.

**Disboscamento della faggeta e trasformazione del territorio**

Compito principale dei Cimbri è quello di disboscare e dissodare la zona alta della montagna al fine di renderla produttiva onde incrementare il pascolo estivo per le grandi greggi che, per il resto dell’anno pascolano nella “campagna”, ovvero vasti terreni comunali incolti intorno a Verona, a destra e a sinistra dell’Adige. ( M. Lecce 1955) Il territorio sopra la faggeta ( Alti pascoli) interessata da cespugli, spini, arbusti, viene bonificata attraverso la roncatura e l’incendio.

Gli Scaligeri controllano gran parte del mercato della lana, i cui prodotti viengono commerciati in Italia e in Europa, tra cui i pregiati “panni alti” lavorati nelle gualchiere di Montorio.

Dal taglio della faggeta, ricavano legname da opera (le *bore )* nonchè la legna idonea per produrre carbone del quale vengono fornite le abitazioni e le fucine, per l’attività metallurgica, delle città di Verona, Venezia, Mantova. Le colonne di fumo, delle numerose carbonaie, sono visibili dalla città e tale attività, diventerà così fiorente tanto da soprannominare il Distretto montano “La Montagna Alta del Carbon”. Trasformare la legna in carbone, significava maneggiare un materiale leggero, poco ingombrante e facilmente trasportabile a valle dai boschi, spesso situati in luoghi impervi e privi di agevoli vie.

**Zimber e Stoukar** - Il disboscamento della faggeta comportò un immane e faticosissimo lavoro che solo gente forte, con grande capacità di adattamento a quell’ambiente e avvezza alla fatica, come lo furono i Cimbri, seppe svolgere. Costoro vivevano sul “luogo di lavoro” nelle radure dei boschi ove costruirono le loro dimore, *de huttan* capanne di legno, costruite con sistema *blockbau,* incrocio dei pali agli angoli e tetto di *scandole* coperte di *stikbasan* (zolle di *festuca*)  *e stroube (* ramaglia fogliata di faggio). Le fessure tra pali, venivano sigillate con licheni . Il focolare stava al centro del locale e il fumo usciva dalla porta. Ancora a fine ‘800 i carbonai di Giazza costruivano il tetto della *hutte ‘me Koulare”* / la capanna del carbonaio, con questa tecnica e incredibilmente da quella copertura non entrava una goccia d’acqua.

Gli *Zimbar ( m.a.t. Zimberer/* boscaiolo, lavoratore del legno e da qui l’appellativo Cimbri1 ) procedevano al taglio dei grandi faggi che avveniva con arnesi quali; scuri, cunei, *segon* e roncole. Tuttavia, i Cimbri preferivano la scure mentre la Serenissima emanò precise disposizioni di taglio col *segon* il quale avrebbe prodotto meno scarto.

**Il trasporto del legname** – Per trasportare dal bosco a valle i tronchi, si servivano di *Laz* (m.a.t. *Laze/* canalone, e di *Rise/* m.a.t *Risen*/ precipitare*,* ovvero canaloni, scie, privi di vegetazione, creati ad hoc dentro al bosco. Chiaramente la presenza di neve o ghiaccio, facilitava l’operazione. In altri casi, il legname veniva fluitato a valle attraverso i torrenti con la costruzione di stramazzi, specie di chiuse ( cimbro *tam/dam*, vedi *Tambalt* inVal Fraselle) che facilitavano la discesa. Per l’eventuale disimpegno dei tronchi, usavano un particolare attrezzo, dal lungo manico con in testa un arpione di ferro. A valle della chiusa, poteva esserci una *Locke/ m.a.t. Luke/* strettoia*,* sbarramento*,* con la presenza di segherie dove il legname veniva tagliato e lavorato per i vari impieghi. Per il commercio in valle e città, ove le vie erano transitabili, le *bore* venivano caricate su particolari carri, allungabili alla bisogna, trainati da muli. Per portar fuori dal bosco legname più minuto si servivano di *barosse/barosole,*  specie di grandi slitte di legno, che venivano caricate e trainate o dalla forza umana o da muli.

**Estirpamento delle ceppaie** - Una volta tagliata la pianta, era compito dello *Stoukar* (da *stouk/*ceppaia – *Stoukar,* colui che estrae le ceppaie dal terreno, tradotto dal cimbro in italiano con: Cavazocca/Cavazocche o Strappazocca/Strapazocche, peraltro divenuto cognome mentre, derivati da *Stoukar,* sono presenti in Lessinia come toponimi di boschi e contrade, nelle forme : *Stoker, Stoccheri, Stochi, Stokaneike*) estirpare le grandi ceppaie dal terreno per renderlo idoneo al pascolo; un lavoro massacrante, operato con l’ausilio di picconi, leve, cunei, badili, scuri, corde. Il legname ricavato, mal sagomato e alquanto ingombrante, andava ad alimentare i focolari delle famiglie cimbre. Da qui il lessico famigliare: *Metar su un soco nel fogolar”*. L’estirpamento lasciava sul terreno buche discretamente profonde; tuttora, sono visibili sui pascoli di alcune malghe della Lessinia, una serie di lievi depressioni che ricordano questa antica pratica.

1 –  Il termine Cimbri nasce da un equivoco e un’errata interpretazione da parte di letterati e umanisti dei secoli scorsi che vollero vedere in queste genti resti dei Cimbri sconfitti da Caio Mario nel 101 a.C. nella pianura vercellese. Da documenti d’archivio e studi sulla lingua, questa tesi è ormai smentita da tutti gli storici. In realtà, *Cimbri* deriva da *Zimber,* come loro si definivano, ovvero boscaiolo, lavoratore del legno. *I pi an zimber un i reide tauć /* sono un boscaiolo e parlo tedesco; ( I Cimbri di Giazza definiscono la loro lingua *tauć,* corrispettivo di *deutsch*)così rispondevano se interrogati sulla loro professione e la loro lingua. Va da sé che quel  *zimber* nella pronuncia dei foresti diventò ben presto tzimbar, cimbar, cimbro, prendendo accezione di popolo e lingua.